

Migrare

In Italia l'argomento "migrazione" è discusso giornalmente dagli adulti, ma anche da noi giovani. Le notizie degli sbarchi e la presenza sempre più numerosa in città di migranti alimenta il dibattito anche tra di noi ragazzi. Io parto da un presupposto: per me il termine straniero è barbarico. Sembra un gioco di parole ma oggi come oggi non lo è. Non sono una a cui piace molto parlare di politica, ma con la provocazione della traccia che ho scelto, mi sono sentita libera di dire la mia opinione.

L'italiano medio dice che siamo uno dei paesi con maggior tasso di immigrazione, tenendo in considerazione questa affermazione vi dico, leggendo i dati pubblicati dal Ministero, che l'Italia ha 60,5 milioni di abitanti; gli stranieri regolari sono poco più di 5 milioni, cioè l'8%. Il dato si abbassa se calcoliamo solo quelli nati fuori dall'Europa: cioè circa 4 milioni, il 6,7% della popolazione totale (elaborazione della commissione europea su dato Eurostat). Se vogliamo inserire il nostro paese in una graduatoria riguardo agli stati europei con la maggior parte di cittadini stranieri stanziati, l'Italia è circa al quindicesimo posto su ventotto.

Diciamoci la verità, noi cittadini dello "stivale" necessitavamo di un capro espiatorio per una situazione non facile, per una società che anno dopo anno è diventata sempre più diseguale ed ingiusta, quindi i responsabili sono diventati tutti coloro che hanno "sangue" e cultura diversa dalla nostra. Ma vi sembra accettabile? Mi sembra di parlare della propaganda nazista: gli ebrei come la causa della crisi in Germania... gli stranieri sono la causa del poco lavoro e della criminalità in Italia? Assurdo che la gente non si renda conto che pensandola così si possono solamente peggiorare le cose, perché questa idea non porta a nessuna soluzione logica ed eticamente corretta.

I problemi, secondo me, nascono e persistono solo per una sbagliata gestione del territorio, per politiche che da tempo non hanno guardato al futuro ma solo all'interesse particolare ed immediato; per questo, mi rifiuto di prendere in considerazione il termine "straniero"; siamo tutti interessati a migliorare le nostre prospettive tendiamo verso un futuro migliore, chi emigra e che vive qui. Abbiamo obiettivi comuni.

Però, spesso, questi obiettivi comuni non si riescono a cogliere perché si evidenziano più le differenze e i problemi che le opportunità.

Al fine di spiegarmi al meglio, vorrei fare un esempio di luogo comune che impedisce di vedere oltre gli stereotipi.

Il migrante, ovvero colui che DECIDE di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per questioni di lavoro o perché è alla ricerca di una migliore condizione di vita. Il nostro stato dovrebbe almeno fare in modo che questa categoria di persone abbia tutti i documenti in regola e una garanzia di lavoro nel paese di trasferimento, cosa che non avviene. Questo, di conseguenza, porta anche a una maggiore **incidenza** di atti criminali. Vi faccio un esempio concreto: (vi parlo già di vent'anni fa) un signore di origine rumena aveva proposto a mio padre di portargli oggetti di manodopera straniera non denunciata che in seguito lui avrebbe dovuto rivendere in Italia a prezzi più elevati. Questa criminalità c'è sempre stata, solo che tutti se ne accorgono solo oggi. Sapete qual è l'errore più grande in tutto ciò? Che magari voi, dopo il fatto corrente che vi ho appena esposto, mi potreste dire "quindi è vero che gli stranieri sono tutti criminali!", invece è proprio il contrario.

Coloro che cercano veramente di migliorare la loro vita, non fanno nessun male potrebbero collaborare per migliorare la vita di tutti, ma spesso vengono emarginati e offesi, come quei ragazzi nati nel nostro stato che vengono presi in giro per le loro origini: questa si chiama discriminazione. È oltraggioso fissarsi sugli stereotipi in questa maniera... è come dire che gli Italiani sono tutti mafiosi e non è così. Vorrei citare una bella frase che secondo me dice tutto, se messa in questo contesto, anche se magari un po' schietta: "La colpa che viene affidata a chi viene da fuori se il lavoro manca, ai miei genitori terribili emigrati in Brianza

negli anni 60" (J-ax- Un altro viaggio). Concludo dicendo che io ho una tris nonna che si è trasferita in Friuli dalla ex jugoslavia ... e ne sono fiera!

Altro discorso si deve fare per il rifugiato, cioè colui che non può tornare nel suo paese d'origine a causa di probabili persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o politico. Lo status di rifugiato è sancito nel diritto internazionale della Convenzione di Ginevra del 1951 che principalmente afferma che non si applica l'esenzione della reciprocità (=la concessione di un diritto ad uno straniero è subordinata alla corrispondente concessione di un trattamento simile da parte del paese dello straniero ad un proprio cittadino), **a chi non ha la protezione del proprio paese natale, e dovrebbe perciò ottenere l'appoggio dello stato da cui vengono ospitati e questo per legge non per carità.**

Suppongo voi abbiate presente di chi parlo, le persone che partono in mare con i barconi, che non sanno se mai toccheranno di nuovo terra, perché non c'è abbastanza cibo o acqua per tutti e l'imbarcazione non tiene un numero così elevato di gente. Ho visto l'intervista fatta a una madre Siriana: lei guadagna 50 centesimi alla settimana e suo figlio era in galera, in realtà era un gulag, e come riscatto chiedevano 80.000€. Soldi che lei non vedrà mai nella sua vita... e probabilmente non rivedrà neanche più suo figlio. Bambini che soffocano con la loro stessa saliva a causa delle bombe chimiche. Intere famiglie che scompaiono nel nulla. I profughi sono coloro che vengono qua e, a differenza dei rifugiati, non hanno nessuna protezione internazionale e sono destinati a non avere una vita, perché nessuno si offre di salvarli. Poi ci siamo noi giovani italiani, che ci lamentiamo per andare a scuola, che non ci piace il minestrone di verdure e allora la mamma ci compra la pizza. L'hanno scorso un mio coetaneo, quando gli ho raccontato che al largo della Libia c'erano stati quasi 100 dispersi su un numero totale di profughi a bordo di 120, ha commentato affermando "magari ne fossero morti di più!". Io non mi sono sentita in grado di rispondere a una affermazione così raccapricciante.

Ora voglio parlare a voi che magari siete d'accordo con me, genitori, insegnanti, fratello o sorelle, amici eccetera: aiutatemi a placare l'ignoranza italiana dando una giusta informazione, soprattutto a noi giovani.

Forse un giorno riusciremo a migliorare questa Italia e ad aiutare coloro che hanno bisogno di soccorso. Magari un giorno non invidieremo più gli altri paesi e non dovremo più sentire ragazzi intelligenti dire "voglio andare via da questo paese". Io ci credo ancora in questa Italia e spero ancora di poter cambiare il suo futuro e, secondo me, in questo futuro ci sono anche i nuovi cittadini che possono portare il loro lavoro e le loro energie.

La mia opinione in tutto ciò? Filosoficamente risponderei dicendo che siamo tutti cittadini del mondo, ed è futile insistere sul fatto che ognuno deve rimanere nel suo paese d'origini, per le argomentazioni che appunto ho già esposto, in materia politica affermo che non è il problema chi parte o chi arriva, ma chi rimane (per scelto o meno) e trascura, anche facendo l'ignavo, il posto in cui vive.

Miriam Cecchini

III B Cat IT Marinoni